

XXVIII.

DEGLI APPLAUSI (*).

Si danno applausi ed applausi, com' ha mellone e mellone; imperciocchè nè tutti i melloni son rampichini o da Chioggia, che tutti son d' una buccia e d' un sapore, nè tutti gli applausi non muovono dalle stesse cagioni, nè sono della medesima specie. L' imperatore Aureliano il sapeva, e ne fu sì scandalizzato che li proibì tutti: a' suoi tempi non si applaudiva, il che ovviava che s' applaudisse male: l' imperatore Aureliano era un grand' uomo.

L' applauso si manifesta dunque in più modi: il popolo ne' suoi bollori applaude come i serpenti, fischiando: i più bei colpi di pallone sono accompagnati nelle Chiovere a San Giobbe da' fischi più rumorosi; in altri luoghi l' applauso assume la natura o il colore del reuma di petto e di cervello, e si esprime tossendo e sputando, con suono di gola e di naso, senza che in nulla ne perda la soavità della armonia.

(*) Gazzetta del 5 giugno 1841.